

GIAMPIERO VIGORITO

Raistereonotte - *Il libro*



Un programma radiofonico divenuto leggenda. Tra il 1982 e il 1995 ha fatto suonare la notte italiana. A raccontare in un volume (Iacobellieditore) la trasmissione che segnò l'avvio della stereofonia in modulazione di frequenza, Giampiero Vigorito e gli altri conduttori dello storico appuntamento



Giampiero, che cosa era "Raistereonotte"? All'inizio il programma era una sorta di fantasma. Le radio private, sorte dalla metà degli anni Settanta, stavano prendendo molto piede, si stavano ampliando e diventando quasi dei network. Di notte, però, le private mandavano nastri di copertura e così in Rai, nel 1982, si cercò di porre rimedio e di istituire qualcosa che potesse, in qualche modo, osteggiare e competere. Arrivarono Rai Stereo 1, Rai Stereo 2 e Rai Stereo Notte. Le prime due venivano ascoltate con una sorta di switch, dalle due e mezza in poi, che vedeva la programmazione abituale della radiofonia, orientata verso un pubblico piuttosto adulto, proseguire in AM. C'era la necessità di intercettare i gusti dei giovani e quindi di rispondere all'avanzata delle radio private facendo delle FM della Rai un punto di forza. All'inizio si pensava che fosse un'impresa donchisciottesca e che fossimo destinati al fallimento totale. La gente, un po' schernendoci, ci diceva: "Ma in fondo per chi lavorate? Chi è che vi ascolta di notte? Quattro panettieri, due corrieri e qualche vigilante". Invece abbiamo scoperto, facendo dei programmi completamente liberi e portandoci letteralmente i dischi da casa,

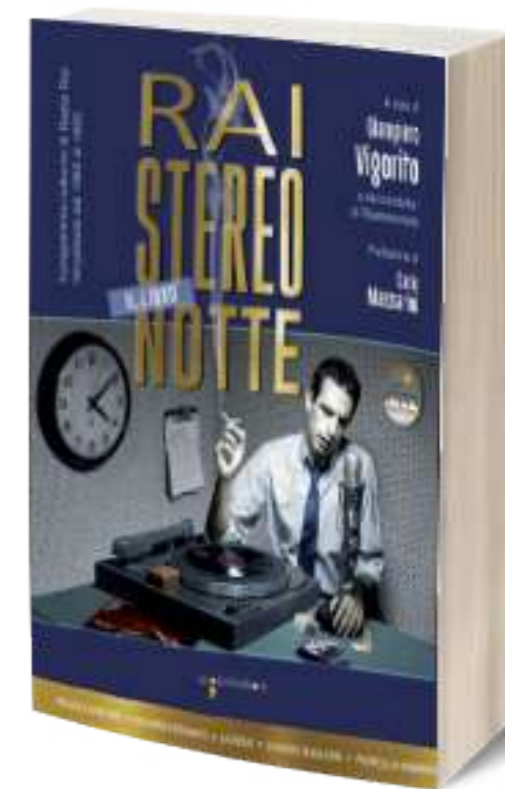
quindi senza nessun tipo di confezione da parte di case discografiche, che c'era un seguito molto forte. Non avevamo numeri verdi, non facevamo dediche se non relative alle lettere che ci arrivavano copiosamente in redazione, che però ci facevano capire che l'ascolto era grande.

Chi era ad ascoltarvi?

C'erano tanti fedelissimi, un pubblico notturno non limitato ai panettieri, ai corrieri o ai camionisti, ma anche molto giovane, liceali e universitari che preferivano studiare durante la notte e che avevano in "Stereonotte" uno spazio di grande compagnia.

Un rapporto diretto con il pubblico, quasi una zona franca, un luogo meno ingessato di quella che poteva essere Radio Rai?

Era innanzitutto un tipo di programmazione molto



libera, avevamo carta bianca per le scelte musicali. Chiaramente ognuno di noi aveva un po' il suo stile, il suo modo di stare al microfono, c'era anche uno spirito di amalgama che forse era maggiormente esaltato dal fatto che fossimo tutti un po' riconoscibili, che avessimo un certo tocco, che ci potessimo distinguere da tutti. Il pacchetto completo di "Stereonotte" funzionava.

Una palestra importante per tanti conduttori e giornalisti specializzati, che poi hanno intrapreso una strada importante nel mondo della comunicazione, dell'informazione e della musica...

È stato un periodo da età dell'oro, una fase molto felice e fortunata. Alcuni di noi hanno avuto l'occasione di lavorare con Renzo Arbore, di avvicinarsi alla televisione, di diventare autori, registi. Purtroppo, alcuni sono mancati anche molto giovani. Alcuni hanno cambiato lavoro, altri sono diventati funzionari della Rai raggiungendo ruoli di vertice, come Teresa De

Santis, che è stata direttrice di Rai1 e che è attualmente presidente di Rai Com. Giuseppe Carboni, altro mio collega, voce storica di "Raistereonotte" è attualmente il direttore del Tg1. Carriere molto diverse, chi ce l'ha fatta e chi no.

Quando si pensa a Radio Rai si pensa a via Asiago, mentre quando si pensa a "Raistereonotte" a via Po 14, che era un po' lo snodo di questo nuovo modo di fare radio...

Era un altro modo, che ci distingueva. Rai Stereo 1 e Rai Stereo 2 erano più legate al mercato discografico, con un tipo di programmazione decisamente più accessibile e legata all'aria dei tempi. Noi eravamo isolati in questa sorta di piccola fortezza in cui giravano i nastri del Dipartimento dei programmi per l'estero, quindi "Notturmo italiano" con tanto di notiziari in lingua inglese, tedesca e francese, una cosa che ci portava quasi all'epoca dell'Eiar. Era un contesto abbastanza antico, per certi versi un po' retrò, e noi portammo questa ventata di novità. Quell'isolamento giocò a nostro favore perché noi non ci sentimmo parte integrante della radiofonia FM della Rai, ma una sorta di isola felice in cui avevamo la possibilità di essere molto compatti, di scambiarci idee.

Un libro per ripercorrere un'esperienza unica, come hai vissuto questo ritorno al passato?

Il libro era in progetto da parecchio tempo, poi c'è stato il lockdown e ognuno di noi si potuto concentrare. Ho sentito tutti i conduttori di "Stereonotte", ho chiesto loro di scrivere due pezzi ciascuno, uno legato ai loro ricordi di quell'esperienza, uno relativo alla musica che trasmettevano. Il libro ha la prefazione di Carlo Massarini, che ha avuto il compito di ricordare i programmi antesignani di "Stereonotte", programmi storici della radio come "Popoff", "Supersonic", "Bandiera gialla". Dopo la prefazione c'è un intervento di Marilisa Merolla, docente di sociologia e di storia all'università, appassionata di

radio e un ricordo di Pierluigi Dabasso, che fu il nostro funzionario, colui che ha scommesso tutte le sue fiches su "Raistereonotte".

Che rapporto avevate con gli artisti, con i cantanti?

Via Po 14 era una sorta deserto dei tartari, non eravamo molto aperti alle

interviste, che erano quasi sempre concentrate su Rai Stereo 1 e Rai Stereo 2. Si ricordano a malapena alcune partecipazioni, una notte venne Ligabue, poi venne Paolo Conte, che come sappiamo è un personaggio che difficilmente partecipa a trasmissioni, ci fu anche Piero Angela, un grande appassionato di jazz che suonò dei brani al pianoforte. Ovviamente avevamo i dischi dalle case discografiche, avevamo anche la possibilità di accedere ad altri dischi avendo il conto aperto con i negozi di Roma che ci rifornivano.

Che emozioni evocano in te questi ricordi?

È pensare a una fase quasi pionieristica. Noi, più che essere dei conduttori, eravamo degli atleti, e non è solamente una battuta, nel senso che quell'ora e mezza che facevamo in radio era un'ora e mezza di trekking, di workout, di palestra di fitness, di aerobica, perché non c'era un assistente al programma, non c'era un regista, eravamo solo noi e il tecnico. Tiravamo fuori il disco dalla busta, lo mettevamo sul giradischi e posizionavamo la testina nel modo giusto, quindi facevamo i primi tentativi per far partire il brano esattamente "a filo". ■



Rai 4

WONDERLAND



SPECIALE DETECTIVE

Una nuova generazione di investigatori tutti italiani, più vicini alla quotidianità dello spettatore, arriva sulle reti Rai a partire dagli anni '90: da Sarti Antonio all'Alligatore Sono loro al centro del secondo appuntamento del programma, in onda su Rai4 martedì 29 dicembre

Il precursore è senz'altro Sarti Antonio, polizotto bolognese nato dalla penna di Lorian Machiavelli, già protagonista di una serie in quattro puntate nel 1978, ma consacrato al successo nel 1991 con la miniserie "Sarti Antonio, un poliziotto, una città" in cui il protagonista è interpretato da Gianni Cavina. Da questo momento è tutto un susseguirsi di poliziotti e detective italianissimi, che nascono spesso dalla penna degli autori, che interverranno durante la puntata di "Wonderland", in onda in seconda serata su Rai4 martedì 29 dicembre. È il caso del commissario Soneri della questura di Parma, creato da Valerio Varesi, che in tv ha il volto di Luca Barbareschi per la serie del 2005 "Nebbie e delitti". Da un racconto di Giampaolo Simi la Rai ha tratto il film tv diretto da Stefano Sollima "Luce del Nord" (2010), lo scrittore firma poi,

con Francesco Amato e Vittorino Testa, anche una serie originale diretta da Marco Pontecorvo che si rivela un successo: "Nero a metà" (2018). Massimo Carlotto è invece tra gli autori scelti per la trasposizione della serie noir antologica di Rai2 "Crimini", per la quale ha scritto la sceneggiatura di "Morte di un confidente" e "Little dream", tratti dai suoi omonimi racconti. Ma il "successo televisivo" è arrivato soprattutto nel 2020 con "L'alligatore", serie di Rai 2 diretta da Daniele Vicari ed Emanuele Scaringi, tratta dal ciclo di romanzi di Carlotto, in cui si racconta il detective Marco Buratti, vittima di un errore giudiziario che, una volta scontati gli anni di detenzione, si dà alla risoluzione di casi criminali con indagini ai limiti della legalità. L'ex magistrato Giancarlo De Cataldo, noto scrittore di successi anche cine-televisivi come "Romanzo criminale" e "Suburra", per la Rai ha ideato la serie antologica "Crimini" di cui ha curato la scrittura di due episodi tratti da suoi altrettanti racconti: "Il bambino e la befana", diretto dai Manetti Bros, e "Neve sporca", per la regia di Davide Marengo. Ma è stato anche nella squadra di sceneggiatori che ha adattato per la televisione, dopo il film di Comencini anni '70, il giallo torinese di Fruttero & Lucentini "La donna della domenica". ■